

XXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1957Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Mozione sulla situazione dell'approvvigionamento idrico in Sardegna (Continuazione della discussione):

MANCA	361
BROTZU, Presidente della Giunta	362-370
PORCU RUJU	364
MELIS	364
FRAU	365
CORONA LODDO CLAUDIA	368
COVACIVICH	369
ZUCCA	370
DE MAGISTRIS	371

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Marras - Manca - Corona Loddo Claudia - Sotgiu Girolamo concernente l'insopportabile situazione dell'approvvigionamento idrico in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che andiamo trattando, anche se può apparire di scarso interesse, è, al

contrario, di grande rilievo sotto ogni aspetto; ed è un problema cui neanche le recenti piogge son valse a togliere il carattere di estrema attualità.

In Sardegna l'approvvigionamento idrico non si pone come un problema particolare di questa o di quell'altra zona: a mio modo di vedere, si tratta di un problema generale particolarmente grave in alcune zone e drammatico in altre, e che talvolta assume per i diversi centri caratteristiche del tutto peculiari. E' il caso di vedere che cosa accade ad Olbia in questi giorni e di mettere a confronto la situazione di questa città con la situazione di Sassari. Mentre ad Olbia l'acqua, pur abbondante, non può essere utilizzata per mancanza di impianti di filtrazione e, quindi, perchè fangosa, non potabile, a Sassari manca del tutto o vi è in misura insufficiente. Esistono, dunque, per alcuni centri abitati della Sardegna, in questo particolare momento e anche nella stagione invernale, dei problemi particolarmente acuti.

Nel complesso, possiamo dire che bisogna intervenire con una certa sollecitudine interessandosi di tutte le diverse questioni che l'approvvigionamento idrico implica, dalla ricerca e dalla raccolta delle acque, alle utenze. La Regione deve stimolare, sollecitare, promuovere l'elaborazione, la progettazione e l'esecuzione di tutte le opere necessarie, tenendo conto, naturalmente, della situazione attuale. Quando si volesse chiudere gli occhi davanti alla situazione di oggi,

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1957

come taluno ha tentato di fare stamane, con scarsa convinzione peraltro, nel corso del dibattito, non si farebbe che recar danno alla Sardegna. Nè si può assolutamente affermare che nessuno è responsabile della attuale situazione. Ma si può ribattere che nessuna responsabilità spetta all'attuale Giunta, che è in carica da alcuni anni, o all'attuale ordinamento regionale, che anch'esso è in vigore da pochi anni, o al Governo centrale, che è continuamente in crisi. Così a taluno può apparire difficile stabilire precise responsabilità. Eppure, onorevoli colleghi, i responsabili della attuale situazione esistono; e sono gli uomini dei partiti politici che hanno governato e governano la Sardegna e l'Italia. Gran parte della responsabilità ricade sulla Democrazia Cristiana, che governa la Nazione da ben dieci anni e la Regione Sarda da ben otto anni, che governa le tre Province sarde e le due città più importanti della Sardegna, nelle quali il problema dell'approvvigionamento idrico è particolarmente grave.

Vi sono delle zone, come dicevo prima, in cui la situazione dell'approvvigionamento idrico è grave e altre in cui è addirittura drammatica. Un rapido sguardo alla situazione generale della Sardegna e, direi anche, a qualche importante situazione particolare può, a mio parere, essere utile ai fini della discussione, purchè si eviti di ripetere quanto è stato già detto in sede di discussione del disegno di legge per la istituzione dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, dell'E.S.A.F.

In Sardegna, su 334 Comuni, 116 sono forniti di acquedotto insufficiente, 40 sono privi di acquedotto; ciò significa che, nel complesso, solo il 56 per cento dei Comuni sardi ha un acquedotto efficiente. Questo è un dato inconfutabile che dimostra l'estrema gravità del problema, specie se si tien conto che tra i Comuni insufficientemente approvvigionati si collocano le città di Cagliari e di Sassari, che raccolgono un quinto della popolazione sarda e sulle quali è appuntata l'attenzione di forze economiche, di società industriali, di società finanziarie che in Sardegna intendono intraprendere una qualche iniziativa. A queste due città fanno capo, inoltre, le due più grandi iniziative di natura industriale, la

zona industriale di Cagliari e la zona industriale di Sassari-Portotorres.

Non mi pare inutile, onorevoli colleghi, richiamare la vostra attenzione su alcuni particolari minuti di questo quadro. Nella provincia di Nuoro, su 99 Comuni, 29 sono forniti di acquedotto insufficiente e 12 ne sono addirittura privi; nella provincia di Cagliari, su 160 Comuni, 36 sono forniti di acquedotto insufficiente — e tra questi Cagliari —, 21 sono completamente privi di acquedotto; nella provincia di Sassari, se si pensa che essa, rispetto alle altre, può vantare una possibilità di approvvigionamento idrico più felice per il notevole volume d'acqua che vi si raccoglie, la situazione è molto peggiore: su 75 Comuni, 52 sono forniti di acquedotto insufficiente, sette sono privi di acquedotto.

Questi dati denunciano la situazione quanto mai disastrosa dell'approvvigionamento idrico in Sardegna. E seppure non si possa da noi accettare quanto ha voluto affermare questa mattina l'onorevole Asara, per il quale la situazione della provincia di Sassari dovrebbe essere, in certo senso, confortante, non si può tuttavia negare che qualche cosa in quella provincia è stata fatta. Diversi bacini, infatti, sono già in costruzione, come, ad esempio, quello del Bidighinzu, del quale si è parlato stamane e sul quale anch'io mi soffermerò più oltre e quelli del Cuga e del Goceano, ma...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La diga sul Cuga però non interessa il problema dell'approvvigionamento idrico.

MANCA (P.C.I.). E' giusto: quello del Cuga è un bacino di irrigazione; però, caso strano, i bacini di cui ho parlato sono ubicati tutt'e tre in zone in cui o non avvengono precipitazioni atmosferiche o addirittura le sorgenti sono talmente deboli da mettere persino in dubbio la possibilità che lo stesso bacino del Bidighinzu possa riempirsi. In effetti si tratta di una situazione analoga a quella di Corongiu.

Mi rendo conto, a questo punto, di aver te-
diato abbastanza gli onorevoli colleghi parlando delle possibilità di utilizzazione dell'acqua nelle tre province sarde; e pertanto passerò a trattare

un altro argomento, quello del Coghinas. Questo fiume, col suo lago omonimo, è uno dei più grandi della Sardegna. Si dice che il bacino del Coghinas abbia una capacità d'invaso di 255 milioni di metri cubi d'acqua, il che, *grosso modo*, significa che esso potrebbe essere in grado di fornire a tutta la popolazione sarda 400 litri di acqua tre o quattro volte il giorno.

La caratteristica più importante di questo bacino è la portata, che esso registra alla diga cosiddetta del Muzzone: 16,8 metri cubi al minuto secondo, pari a 16.800 litri. Arrotondando a 16 metri cubi al secondo, si ha giornalmente, nei mesi invernali, una media costante di un milione e 382.400 metri cubi di acqua che passano alla diga del Muzzone. Perchè voi possiate rendervi conto del valore di questi dati, vi basti sapere che la Commissione tecnica del Comune di Cagliari, dopo un attento studio del problema dell'approvvigionamento idrico della stessa città, ha dichiarato che il suo fabbisogno massimo è di 22 milioni di metri cubi l'anno, tenendo conto di una dotazione giornaliera di 400 litri a persona per il centro urbano e di 200 litri a persona per le frazioni, contro la tesi di taluni che sosterebbero sufficiente una dotazione di 280 litri giornalieri *pro capite*. La portata d'acqua del Coghinas, tra l'altro, viene notevolmente incrementata, soprattutto in periodo invernale, a valle della diga, dalle zone montagnose del Limbara.

Ho voluto portare l'attenzione su questa fonte di approvvigionamento proprio perchè ritengo, almeno per quanto riguarda Sassari e la sua provincia, che la stessa costruzione del Bidighinzu non possa essere in grado di soddisfare i bisogni e le esigenze della città di Sassari e di un'altra serie di Comuni che a quel bacino intendono allacciarsi, dato che le dighe — come ho detto precedentemente — saranno ubicate in zone che consentono una scarsa raccolta di acqua.

Il mio discorso vuole essere soprattutto rivolto alla situazione di Sassari. Voi sapete, onorevoli colleghi, che il Bidighinzu è in costruzione dal 1952. Cinque anni! Fin dall'origine sono sorti dei contrasti interminabili tra i Comuni, la Cassa per il Mezzogiorno e le imprese appaltatrici,

per cui se ne è ritardata l'esecuzione. Tra l'altro vi sono state delle lacune rimarchevoli come, ad esempio, la progettazione del bacino non contemporanea a quella della condotta. Vero è che questa è in questo momento in fase di esecuzione, ma la sua ampiezza è fondata su calcoli precisi che riguardano l'approvvigionamento idrico della città di Sassari, senza tener conto che tutta una serie di Comuni han chiesto di allacciarsi al Bidighinzu.

Un notevole ritardo è stato anche determinato dall'aver dimenticato che quattro o cinque chilometri della strada nazionale Thiesi-Ittiri sarebbero stati allagati con l'invaso delle acque del Bidighinzu. I lavori, comunque, sono stati appaltati quest'anno ma non hanno ancora avuto inizio. Da notizie ufficiali, così come stamane è stato detto dal collega Marras, si sa che saranno ultimati entro la primavera del 1959, ma nessuno è ancora in grado di sapere in quale misura il bacino potrà alimentare Sassari, in considerazione del fondato dubbio che esso si possa riempire.

Questo dubbio non è sorto solo in noi; il capo servizio dighe della Cassa per il Mezzogiorno ha tenuto a dichiarare che egli non nutre troppe buone speranze in merito. Non è, quindi, del tutto improbabile che nella primavera del 1959 possiamo vedere il bacino costruito, sì, ma senz'acqua; non solo, ma se anche le cose andassero per il meglio, resterebbe ancora il dubbio che le acque possano essere utilizzate per la mancanza di impianti di filtrazione. Verrebbe a crearsi, in effetti, la stessa situazione che si è verificata di recente ad Olbia, dove l'acqua, pur abbondante, non può essere utilizzata perchè nel periodo invernale, quando le piogge sono più frequenti, diventa torbida a tal punto che non solo perde le sue caratteristiche di potabilità, ma provoca addirittura, se immessa in rete, delle incrostazioni che nei giro di pochi anni sono capaci di modificare il diametro delle tubazioni.

Sono questi, naturalmente, dei dubbi che noi affacciamo e mettiamo in evidenza in questa discussione con la speranza che la Giunta possa finalmente tranquillizzarci fornendoci notizie precise.

Vediamo ora di definire la descrizione della

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1957

reale situazione di Sassari. In primo luogo, se pur si riuscisse a superare tutte le difficoltà cui ho accennato, la costruzione del Bidighinzu rischierebbe di rimanere opera morta, se non altro perchè la rete interna della città di Sassari non sopporta un ulteriore carico; d'altra parte, lo stesso sistema attuale di approvvigionamento è così complesso che francamente non si riesce a capire troppo bene come stiano le cose. Infatti, Sassari è approvvigionata da due bacini — uno del 1880 e l'altro del 1932 — di una capacità complessiva di un milione e 600.000 metri cubi, e da alcune sorgenti, come quelle situate nella zona di Florinas e dalla fonte di Roseddu. In periodi normali si ha la possibilità di immettere in rete 120 litri al minuto secondo; nel periodo estivo, invece, la portata della rete subisce una contrazione del 30 per cento, scendendo anche a 40 litri al secondo.

Da queste indicazioni si può chiaramente rilevare che la città di Sassari riceve giornalmente, in periodi di portata massima, dai 100 ai 147 litri d'acqua per abitante residente nel centro urbano. Ne consegue che ogni singolo cittadino, con il normale funzionamento degli acquedotti e degli impianti, ha una dotazione pari alla metà di quella che i tecnici prescrivono.

E' necessario, dunque, che la Giunta precisi finalmente la sua posizione su questo problema e stabilisca il fabbisogno giornaliero d'acqua dei cittadini sardi. Un programma generale di approvvigionamento idrico della Sardegna non può non tener conto di questa esigenza; tra l'altro si dovrebbe stabilire in quale punto le acque debbono essere convogliate, come debbono essere utilizzate, in quale misura deve essere soddisfatto il fabbisogno d'ogni singolo cittadino.

Non voglio fermarmi su quest'ultimo punto, in quanto penso che la Giunta abbia ormai una sua opinione; d'altronde, visto che i tecnici hanno espresso il loro parere, non resta che attendere quello che sarà il risultato della discussione che è in corso. Ciò che mi preoccupa è il fatto che i cittadini di Sassari, in periodo di normalità, ricevono solo la metà del quantitativo di acqua che dovrebbero ricevere. E', in effetti, la stessa situazione che negli anni più critici si è veri-

ficata a Cagliari, dove si è scesi ad un limite di 50 litri *pro capite*.

La questione assume, però, accenti veramente preoccupanti se si scende ai particolari. A Sassari esistono 5.802 abitazioni non servite da acqua potabile su un totale di 14.953 abitazioni.

PORCU RUJU (P.M.P.). Ma questi dati dove andate a prenderli?

MANCA (P.C.I.). Sono stati desunti dal censimento del 1951; del resto sono stati anche pubblicati.

La cifra è veramente preoccupante, non si può negare. Ma l'indice della maggiore arretratezza si intravede allorché si esamina il numero delle abitazioni approvvigionate in forma addirittura autonoma, indipendentemente dalla rete di distribuzione idrica pubblica. Si tratta di 1786 abitazioni in cui si è costretti ad attingere l'acqua dai pozzi alimentati da acque sorgive o da acque piovane.

MELIS (P.S.d'A.). San Vito ha 6.000 abitanti ed ha un pozzo per tutto il paese.

MANCA (P.C.I.). Ciò sta a confermare ancora di più l'estrema gravità della situazione!

Ma c'è dell'altro. Voi tutti avrete appreso dalla stampa che a Sassari l'erogazione dell'acqua avviene ogni tre giorni. Questa però non è che una pura teoria, una aspirazione degli amministratori della città, poichè in pratica la situazione è molto diversa. Vigono, infatti, quattro sistemi diversi di approvvigionamento: gli abitanti del rione di Monte Rosello riescono ad avere l'acqua tutti i giorni anche se in misura ridotta; parte dei quartieri centrali è servita secondo il sistema del razionamento; dei quartieri periferici popolari, una parte è servita a mezzo di autobotti, un'altra parte non è approvvigionata nè a mezzo di autobotti nè a mezzo della rete idrica interna.

Questo insieme di situazioni diverse da rione a rione è determinato dal fatto che la rete idrica cittadina è insufficiente, ma soprattutto dal fatto che ogniqualevolta si sono avuti degli interventi o da parte del Governo centrale o da

parte dell'Amministrazione regionale le opere sono state realizzate senza tener conto del progressivo sviluppo della città e delle sue ulteriori esigenze. Ed ecco che oggi ne è risultata una rete idrica non collegata nel suo complesso, servita da quattro punti diversi senza possibilità di una equa distribuzione di acqua.

La situazione, quindi, è veramente grave anche sotto questo aspetto e non sappiamo se con la conclusione dei lavori del Bidighinzu essa si potrà risolvere. Ne dubitiamo, comunque.

Il collega Marras, proprio stamane, ha fornito la notizia secondo la quale l'acquedotto del Bidighinzu dovrebbe approvvigionare 100.000 abitanti. Ora, a prescindere da quella che potrà essere la dotazione *pro capite*, dato che questo acquedotto è stato progettato ed è in fase di costruzione per approvvigionare la sola città di Sassari, come è mai possibile che tutta una serie di Comuni circostanti attenda di allacciarsi a questa rete? E quanti abitanti possono contare questi Comuni? Se fossero dieci o quindici, è chiaro che Sassari rimarrebbe al punto di prima; l'attenzione delle autorità si dovrebbe, dunque, rivolgere verso altre fonti di approvvigionamento. Sul problema che io vado trattando, la Giunta dovrebbe fornire dei dati dettagliati. Non è possibile che la Giunta non si sia formata ancora un'opinione chiara della situazione. Fino ad ora l'attenzione dell'Amministrazione regionale è stata rivolta alla costruzione di nuovi acquedotti, ed in effetti molti acquedotti sono stati costruiti. Ma non basta preparare piani per la costruzione di acquedotti, se prima non si studia la possibilità di approvvigionamento dei relativi bacini. Fossilizzarsi in criteri come quelli seguiti nel passato significherebbe costruire bacini in località dove non piove e, quindi, amministrare in malo modo il patrimonio del popolo sardo.

Quali criteri siano stati seguiti nel passato risulta da quanto è stato detto stamane a proposito del bacino di Corongiu. Come si vede il problema non è così semplice; è, anzi, estremamente complesso e riveste, nel contempo, una notevole importanza ai fini del progresso civile ed economico della Sardegna. Senza un sufficiente approvvigionamento idrico non capisco come

possano funzionare, per esempio, i mattatoi; che il piano di costruzione dei mattatoi si realizzi, posso anche crederlo, ma come verranno approvvigionati dell'acqua necessaria? E il turismo? Credete voi che la Sardegna la si faccia conoscere costringendo i turisti a visitarla con la borraccia ad armacollo?

Quel che bisogna comprendere, in sostanza, è che il problema dell'approvvigionamento idrico è un problema basilare, che condiziona ogni ulteriore sviluppo di natura civile, economica e sociale. Alla Giunta regionale spetta, quindi, elaborare, in coordinazione con tutti gli enti interessati, un programma generale che tenga conto e degli aspetti tecnici e di quelli finanziari.

Un programma di questo tipo è il minimo che da noi si possa chiedere in una mozione: lo si proietti pure nell'avvenire, per un certo numero di anni, ma si dia con esso ai Sardi la sicurezza che la loro Isola si avvia verso un avvenire di benessere e di progresso civile.

Al di fuori, però, di questo programma generale, è pur necessario predisporre un programma minimo per intervenire con tempestività nelle particolari contingenze di carattere eccezionale, come quelle che si verificheranno ad ogni ricorrere della stagione estiva fino a quando non si sarà risolto il problema generale.

Questo deve essere il vostro preciso impegno, signori della Giunta, se non volete che le responsabilità che in parte, oggi, spettano anche ad altri, ricadano interamente su di voi.

Le nostre richieste non possono, quindi, essere da voi rigettate se non si vuole che tutte quelle iniziative di già programmate incontrino difficoltà estreme alla loro realizzazione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, colleghi onorevoli, non è la prima volta che in quest'aula sento parlare del problema dell'approvvigionamento idrico. Già durante la seconda legislatura, alla quale ebbi l'onore di partecipare quale indegno rappresentante di una parte politica del popolo sardo, ebbi occasione di ascoltare interes-

santi considerazioni nel corso dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni vertenti sullo stesso argomento. Si richiamava anche allora l'attenzione della Giunta o dell'Assessorato dei lavori pubblici sulla necessità, che si diceva inderogabile, di intervenire per sanare delle situazioni che erano diventate drammatiche e, sotto certi aspetti, addirittura cancerose. Interrogazioni e interpellanze di questo genere vennero presentate un po' da tutti i consiglieri.

Oggi il problema, così come viene presentato, non riguarda più un centro o una zona circoscritti, ma assume delle proporzioni più vaste e più preoccupanti, per cui attende una soluzione integrale e di tale efficienza che possa permettere di guardare con più tranquillità all'avvenire della nostra Isola.

Da ogni parte ho sentito affacciare osservazioni davvero interessanti. Taluno ha proposto che venga con sollecitudine presentato un piano di realizzazione di acquedotti in Sardegna, ma generalmente gli oratori che sono intervenuti nella discussione prima di me si sono limitati a descrivere la reale situazione del momento. Ed è una situazione davvero drammatica, tanto che io stesso e, come me, moltissimi altri colleghi, abbiamo spessissimo sollecitato l'intervento della Giunta o dell'Assessore ai lavori pubblici per sanare determinate situazioni. Ricordo ora le pressioni, talvolta anche importune, e gli inviti rivolti alla Giunta al fine di sollecitare la progettazione per il riattamento di un acquedotto o per la costruzione *ex novo* di un altro. Ricordo la lunghissima, estenuante attesa per le progettazioni e il perfezionamento di esse, molto difficile da raggiungere, e, infine, l'invito della Giunta e dell'Assessorato competente a ripresentare lo stesso progetto redatto in modo da consentire che la realizzazione dell'opera venisse diluita nel tempo.

Tutto ciò per giungere al primo appalto. Passavano gli anni, talvolta passava addirittura un lustro per arrivare al secondo lotto. E i lotti generalmente erano tre, senza considerare che tra il primo e il secondo si inseriva — così avviene anche al presente — la perizia suppletiva, che richiedeva un lungo dispendio di tempo, una

lunga attesa, a parte le richieste burocratiche dell'Assessorato competente. E intanto, come dicevo, gli anni passavano. Ho assistito a dei lavori di riattamento, i quali, una volta compiuti, dimostravano che l'acquedotto era meno efficiente di prima. Sono stati spesi addirittura dei milioni — e l'Assessore lo sa molto bene — per lavori di riattamento di acquedotti o per altri impianti, senza alcun esito positivo. Diverse volte ho dovuto sollecitare personalmente delle opere di riattamento di acquedotti di diversi centri. Ricordo la sensibilità dimostrata dall'organo di governo regionale che intervenne prontamente, senza migliorare però la situazione. Tant'è vero che in alcuni di questi centri oggi l'acqua viene erogata a giorni alterni e, ciò che è più grave, con limitazione oraria.

Da tutti questi particolari si deduce che si pone anche un problema di ordine tecnico, come bene ha detto, nel suo intervento fiume, il collega che mi ha preceduto. Non solo, ma vi sono situazioni, e sono molte, che richiedono soluzioni urgenti.

Non possiamo negare, certo, a questa e alle precedenti Giunte di aver dimostrato, per quanto possibile, una certa sensibilità in ordine alle aspirazioni e alle richieste formulate dai diversi centri; non possiamo neanche negare che opere di soccorso siano state organizzate da parte della Giunta: si tratta però, purtroppo, di imprese di nessuna importanza pratica, poichè le forze di cui la Giunta dispone sono limitatissime, si riducono quasi a nulla. E' indispensabile, pertanto, come ho avuto occasione di dire in altro mio intervento, che la Giunta regionale si dia da fare in tutti i modi per sfondare quella munitissima piazzaforte romana sempre sorda alle nostre richieste.

Quando ripenso alla immensa gioia con cui il popolo sardo accolse la notizia che oltre mille miliardi erano stati concessi alla Cassa per il Mezzogiorno perchè potesse intervenire nelle zone depresse, una nuova delusione mi assale. Anche noi gioimmo e non senza ragione, proprio perchè ci rendevamo conto che quei miliardi avrebbero consentito alla Cassa per il Mezzogiorno di intervenire in quei settori in cui mag-

giormente si sentiva il bisogno di opere. La creazione di un simile organismo amministrativo politico era stata un riconoscimento della nostra situazione e dello stato di abbandono in cui ci trovavamo da secoli, da sempre. In noi tutti andava maturando la convinzione che il Governo e lo Stato fossero finalmente giunti nella determinazione di riparare tutti i torti commessi a nostro danno nel passato. Ci sentivamo soprattutto lusingati quando sentivamo parlare di cifre astronomiche, ma soprattutto quando sentivamo che gli stanziamenti venivano accompagnati da un aggettivo roboante denso di significato: straordinari.

Secondo l'interpretazione da noi data ad un tale aggettivo, ci sentivamo portati a credere che lo Stato continuasse a mantenere per la Sardegna e per il Mezzogiorno d'Italia in generale i suoi impegni relativamente agli interventi ordinari; a questi si sarebbero aggiunti gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno. Ad un certo punto, però, ci siamo dovuti ricredere tutti, a qualunque settore appartenessimo. Purtroppo — mi sembra ne abbia accennato brevemente il collega Piero Soggiu — abbiamo dovuto convenire che il Governo ci aveva turlupinato: gli stanziamenti in favore delle zone depresse, e particolarmente della Sardegna, non erano straordinari ma semplicemente ordinari.

Tempo addietro, per costruire un acquedotto si interveniva con stanziamenti ordinari; oggi si interviene, invece, con stanziamenti e finanziamenti straordinari. Quando sento dire che si rende necessaria la presentazione di un piano organico che suggerisca, con una certa urgenza, il modo migliore per risolvere questo problema dei problemi in Sardegna, un certo desiderio di ribellione mi preme. Sin da quando ho fatto il primo ingresso in quest'aula, onorevoli colleghi, non ho sentito parlare d'altro che di piani; sempre di piani e di enti! Di piani il primo anno; di stralci di piani il secondo; di stralci di stralci nei successivi.

Secondo il mio punto di vista — e voglio credere che anche l'Assessore ai lavori pubblici sia dello stesso parere — non sono necessari dei piani per risolvere un problema come questo,

che angustia la nostra Isola. Alla risoluzione del problema idrico sono interessati così i grandi come i piccoli centri, e le frazioni. E di queste — come stamane giustamente diceva l'amico Nanni — non dobbiamo ricordarci solo quando, ogni quattro o cinque anni, andiamo a chiedere l'obolo del voto.

L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ricorderà senz'altro la serie di interrogazioni formulate dall'onorevole Filigheddu a proposito di quelle frazioncine o, meglio, di quegli agglomerati di cui faceva cenno, stamane, il collega socialista. Fu proprio lui, del resto, che confessò lo stato di disagio che viene a crearsi in quei luoghi durante la stagione estiva: per raccogliere una goccia d'acqua si è costretti a recarsi in località molte volte distanti, per poi dividersi addirittura con un cucchiaino la preziosissima acqua di poverissime e avarissime sorgenti!

Il problema, perciò, va visto in tutta la sua ampiezza. Ed io, riallacciando il mio dire alla parte iniziale del mio breve intervento, concluderò con una proposta concreta. E' indispensabile che la Giunta, con tutta la forza che le deriva dall'essere rappresentante del potere esecutivo, non solo, ma anche delle aspirazioni, delle necessità, delle rivendicazioni di tutta la Sardegna, chieda alla Cassa per il Mezzogiorno e al Governo se intendono, e in quale modo e in quale misura, porre fine a una situazione che va sempre più precipitando. Di questo passo, e con la carenza di interventi che si ha attualmente, si arriverà sicuramente, fra qualche anno, ad una situazione veramente insostenibile.

Taluno, addirittura, tempo addietro, ebbe a sostenere persino la convenienza di allontanare da Sassari almeno il 50 per cento dei cittadini, per sistemarli in zone ove si rendesse possibile l'approvvigionamento idrico; tanto era ed è penosa la situazione. Bisogna viverci, a Sassari, per rendersi veramente conto della situazione in cui si trovano migliaia e migliaia di abitanti costretti in capannoni: povera gente diseredata che può disporre soltanto di un rubinetto davanti a cui, terribile a dirsi, si attende il miracolo della erogazione dell'acqua che dura poche ore ogni due o tre giorni.

Il problema dell'approvvigionamento idrico,

ormai sviscerato in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua profondità non ha ormai più bisogno di essere sottoposto a successive fasi di studio; la Giunta deve da questo momento sollecitare con vigore, con decisione il Governo centrale perchè la Cassa per il Mezzogiorno decida finalmente di dire quale somma intende mettere a disposizione in ordine alla soluzione del problema idrico non della sola provincia di Sassari, bensì di tutt'e tre le province sarde, che si trovano in analoghe difficoltà. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Claudia Corona Loddo. Ne ha facoltà.

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che è stato portato in questa Assemblea attraverso la nostra mozione non è nuovo per la nostra Isola; di nuovo si è aggiunta solamente la situazione terribilmente drammatica che si è rivelata soprattutto in queste ultime stagioni estive. Questo è, si può dire, l'effetto di una situazione di decenni. I vecchi governi accentratori di Roma si erano dimenticati o, per lo meno, avevano voluto non darsi cura o pensiero alcuno degli interessi della popolazione sarda.

La situazione dell'approvvigionamento idrico fu varie volte studiata, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e la nostra Isola, ma ad altro generalmente non si arrivò che all'azione di denuncia. Che una sola volta si sia passati ad una prova che mirasse a correggere la situazione o addirittura a risolverla!

Lo stesso Alto Commissario per l'igiene e la sanità, nel 1950, fece uno studio sulla situazione degli acquedotti sardi. Ne risultò che, su 187, soltanto 23 non richiedevano alcun miglioramento: i rimanenti, ben 164, risultavano bisognevoli di ampliamento o di miglioramento delle captazioni o di revisione nelle condotte o negli impianti di distribuzione.

Da un analogo studio condotto dalla Regione intorno al 1950-52 fu accertato — e lo rivela la dichiarazione dell'attuale Presidente della Giunta nella relazione sulle aree depresse che si tenne nel 1952 — che il 90 per cento dei Comuni sardi non assolvevano assolutamente la

loro funzione di provvedere all'approvvigionamento idrico.

Fin da allora, dunque, il problema si presentava urgente e pressante. In generale, la maggior parte degli acquedotti della provincia di Cagliari e, direi, di gran parte della regione, sono stati costruiti negli ultimi 50 anni. Non si può nemmeno dire che tutti questi acquedotti o gran parte di essi non funzionino perchè vecchi; generalmente un acquedotto conserva la sua efficienza per 30-35 anni, fatta eccezione per qualche rarissimo esemplare, quale ad esempio quello di Cagliari che si può considerare senz'altro il più vecchio dell'Isola perchè risalente niente di meno che al 1861. Tutti gli altri acquedotti sardi sono di costruzione più recente.

Tuttavia si deve attribuire ad una politica non troppo seria dei vecchi governi che presiedettero alla costruzione degli acquedotti il fatto che non sempre si siano attentamente studiate le caratteristiche della zona in cui sarebbero dovuti sorgere, e soprattutto il fatto che non si sia tenuto conto della prospettiva di sviluppo dei centri abitati. Talvolta, poi, nel decorso del tempo, le sorgenti si sono esaurite; e molti acquedotti non sono stati costruiti tenendo conto del progressivo sviluppo della popolazione.

L'acquedotto di Carbonia, pur di recente costruzione, potrebbe essere classificato tra questi ultimi; avrebbe dovuto servire, secondo le previsioni d'allora, una popolazione di 20.000 abitanti. Sei anni dopo, la città contava ormai 40.000 abitanti; attualmente ne conta addirittura 50.000. E' impossibile, quindi, che la rete idrica costruita per soddisfare le esigenze di 20.000 abitanti possa garantire un sufficiente approvvigionamento idrico alla popolazione del centro minerario.

Dagli studi e dagli accertamenti fatti dalla stessa Regione e dai dati statistici successivamente presentati, risulta che in Sardegna, *grasso modo*, la disponibilità d'acqua *pro capite*, nella stragrande maggioranza dei Comuni, si aggira su un minimo di un litro e un massimo di 50-60 litri. Nel Nord l'acqua viene distribuita in ragione di 80-90 litri *pro capite*, ma si riesce a toccare anche i 300 litri e più.

Da ciò si può dedurre come sia sentito nella

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1957

nostra regione il problema dell'approvvigionamento idrico. La popolazione sarda perciò — dobbiamo riconoscerlo — guardò con interesse al piano che la Regione presentò nel 1952 alla Cassa per il Mezzogiorno, con il preciso intento di impostare e avviare a soluzione il problema idrico della nostra Isola. In effetti si trattava non solo di assicurare l'approvvigionamento dell'acqua a quel 90 per cento di Comuni che disponevano di un acquedotto incapace di soddisfare le effettive necessità delle loro popolazioni perchè non funzionante o addirittura insufficiente, ma anche e soprattutto di provvedere di acquedotto una parte della popolazione sarda, circa un terzo, che ancora non l'aveva nei propri Comuni. E la Regione non poteva trascurare in nessun modo di risolvere un problema come questo, che essa stessa aveva considerato di fondamentale importanza.

A questo punto, onorevoli colleghi, non mi pare inopportuno tentare di esaminare l'attività svolta dalla Giunta in questi ultimi anni. Ma questo esame potrebbe essere reso più facile se la Giunta volesse rispondere a queste precise domande: sono stati, nel corso di questi ultimi cinque anni, costruiti dei nuovi acquedotti? E ancora, ha mai la Regione provveduto ad aiutare dei Comuni che da soli non sarebbero riusciti ad affrontare il problema dell'approvvigionamento idrico e soprattutto si è preoccupata di riparare, anche parzialmente, i loro acquedotti? E quanti, dei Comuni che sino a pochi anni fa non avevano acquedotto, oggi l'hanno? A queste precise domande la Giunta dovrebbe rispondere.

Proprio stamane l'onorevole Soggiu, del Gruppo sardista, ha rilevato che in quest'aula si solleva, almeno per il momento, il problema dei grandi acquedotti, non quello dei piccoli. Comprendo che l'onorevole Soggiu, che illustrava stamane le esigenze della popolazione rurale della nostra Isola, possa nutrire tale sospetto. Io, però, ritengo che neanche la situazione dei grandi Comuni sia stata affrontata. Si è sempre affermato che la Cassa per il Mezzogiorno aveva il compito precipuo di presiedere alla costruzione e allo sviluppo dei grandi acquedotti del Mezzogiorno. Eppure la città di Cagliari, che oltretutto era anche la capitale dell'Isola e

il centro di residenza del Governo regionale...

COVACIVICH (D.C.). Io direi che « è » la capitale dell'Isola!

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Stia pure tranquillo, onorevole Covacivich: io sono cagliaritano, non sassarese.

Non v'ha dubbio — ripeto — che la nostra città avrebbe ben meritato una maggiore considerazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Il problema dell'approvvigionamento idrico della città di Cagliari costituisce oggi l'oggetto più importante della discussione in corso. Una volta risolto questo problema, non sarà difficile risolvere anche quello generale più complesso della nostra Isola.

La città di Cagliari dispone attualmente di 25.000 metri cubi d'acqua al giorno; di questi, 22.000 provengono dai bacini di Corongiu e di Campuomu; gli altri 3.000 metri vengono pompati dai pozzi. Ed è proprio questo il motivo per cui l'Ufficio igiene del Comune di Cagliari si è preso l'abitudine di disinfettare col cloro l'acqua a tal punto che in certe zone della città è impossibile berne.

Stando alle conclusioni della Commissione tecnica del Comune di Cagliari, che ha condotto uno studio molto serio al riguardo, la situazione dell'approvvigionamento idrico è certo poco confortante. Prova ne sia il fatto che a ogni singolo cittadino viene garantita una media di 140-150 litri giornalieri contro i 400 litri di cui avrebbe bisogno. A questo grave inconveniente si aggiunga poi il fatto che la rete di distribuzione interna della città è talmente vecchia — esiste ormai da 96 anni! — che, pur essendo stata riparata di recente nei centri di maggiore necessità, è tuttavia insufficiente a garantire la distribuzione dell'acqua a tutte le zone della città.

Quanto alle zone nuove, il Comune si è trovato in difficoltà; dotarle immediatamente di tutti i servizi avrebbe comportato una forte incidenza sul bilancio. Stando al contratto stipulato con l'Ente del Flumendosa, le prospettive per Cagliari dovrebbero essere, comunque, abbastanza buone. L'acqua del Flumendosa dovrebbe arrivare alle porte di Cagliari nel 1958: e allora la

città disporrebbe annualmente non solo dei cinque milioni e mezzo di metri cubi d'acqua dei bacini di Corongiu e di Campuomu, ma anche di altri 10 milioni di metri cubi provenienti dal Flumendosa. Complessivamente, dunque, nel 1958 si avrà una disponibilità, per Cagliari, di 15 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Ora, tenuto conto che la Commissione tecnica della Cassa per il Mezzogiorno prevede un fabbisogno per Cagliari di un minimo di 216 litri giornalieri per abitante, è evidente che annualmente deve essere assicurata alla città una disponibilità di 23 milioni di metri cubi d'acqua. Tra il Flumendosa, Corongiu e Campuomu si riuscirà, invece, a coprire solo il 70 per cento di tale fabbisogno.

Il Comune di Cagliari ha anche preparato un progetto, già approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che prevede oltre al rinnovo della vecchia rete interna anche l'allargamento di essa alle zone nuove della città. Tale opera implicherà una spesa di un miliardo e mezzo di lire. I lavori procederanno per lotti. Il primo lotto è stato già appaltato per 250 milioni. Continuando di questo passo, se anche l'acqua dovesse arrivare in territorio di Cagliari nel 1958, essa non potrà essere immessa nella rete cittadina se non fra sei anni. E ciò significa, praticamente, che la popolazione di Cagliari verrà ad avere la disponibilità di 151 litri d'acqua non prima del 1964.

Il problema, quindi, dell'orario ridotto continuerà ad assillare la popolazione di Cagliari, o almeno una parte di essa, tanto più che in certe zone l'acqua può arrivare solo in determinate ore della notte. Si continueranno così ad affrontare dei sacrifici non indifferenti, come finora si è fatto.

A parte il fatto che la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico di Cagliari si rende impossibile in un futuro immediato, vediamo ora di sottoporre all'attenzione della Giunta qualche suggerimento che possa dimostrarsi di un certo interesse per l'opera che essa dovrà svolgere, sia pure a rilento, in una serie di anni. Innanzitutto il problema dovrebbe essere affrontato in base alle esigenze non della popolazione attuale, ma di quella che si prevede possa essere

quando l'opera sarà condotta a termine. E' chiaro che bisognerà pensare ad un'opera che conservi le sue caratteristiche di utilità anche nell'anno 2000. E stando ai dati statistici forniti dal Comune, la popolazione di Cagliari subisce ogni anno, in media, un aumento di 2966 abitanti.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ha molta fiducia nella capacità procreativa dei Cagliaritani. (*Si ride*).

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, riferisco solo i dati ufficiali relativi all'incremento demografico della città.

Resta, però, da fare anche un'altra considerazione. Si sa che Cagliari dovrà diventare anche un centro industriale verso il quale convergeranno le masse bracciantili dell'interno dell'Isola alla ricerca di lavoro. Da tutti i paesi dell'interno si avranno movimenti di emigrazione verso quello che sarà un settore industriale capace di assorbire numerosa manodopera disoccupata. In base a questa previsione è evidente che Cagliari fra non molto verrà ad avere, *grosso modo*, una popolazione che si aggirerà intorno ai 300.000 abitanti. D'altronde...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' una previsione un tantino esagerata.

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Questi sono dati che risultano da studi, onorevole Presidente, non me li invento io.

ZUCCA (P.S.I.). Bisognerebbe limitare le nascite!

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Stando alle affermazioni della Commissione tecnica della Cassa per il Mezzogiorno, Cagliari fra trent'anni dovrebbe aver bisogno di 36 milioni di metri cubi d'acqua. Dove trovarli?

E', questo, un problema che la Regione deve preoccuparsi di affrontare immediatamente. In primo luogo dovrebbe sollecitarsi la Cassa per il Mezzogiorno ad adempiere ai suoi impegni, non trascurando però di studiare la questione in prospettiva.

La Commissione tecnica del Comune di Cagliari ha già condotto uno studio in merito alle possibilità di altre eventuali fonti di approvvigionamento idrico ed è riuscita a stabilire che con la costruzione della diga di Naidopisi e del Rio Campuomu si potrebbero convogliare a Cagliari altri 11 milioni di metri cubi d'acqua. A questi potrebbero ancora aggiungersi altri 15 milioni di metri cubi con la costruzione di un'altra diga da allacciarsi al Rio Coghinias.

Con questa spesa si potrebbe, quindi, assicurare alla città di Cagliari la quasi completa copertura del fabbisogno idrico nel corso dello sviluppo che essa subirà in questi anni.

D'altronde, tutto sommato, se anche non si volesse accettare come dato possibile un graduale incremento demografico della città di Cagliari e una immigrazione di masse operaie provenienti dall'interno dell'Isola, non si potrebbe non tener conto del fatto che la popolazione di Cagliari ha delle esigenze d'altra natura. A Cagliari, infatti, su 25.000 appartamenti, solo 5.000 sono dotati di bagno; 3.000 appartamenti, poi, senza tener conto delle abitazioni delle frazioni, non sono addirittura allacciati alla rete idrica cittadina. Il che comporta, senza dubbio, l'esigenza improrogabile di un allargamento della rete idrica e, conseguentemente, di un sensibile aumento della disponibilità di acqua a favore della popolazione.

Proprio per questo io ritengo che lo studio per una sistematica risoluzione del problema idrico del capoluogo della regione debba essere affrontato in una con la discussione, con l'approfondimento e la preparazione del quadro generale dei piani che verranno approntati per la rinascita dell'intera Isola. D'altronde è un periodo, questo, in cui la Giunta, a nostro parere, dovrebbe avere una maggiore larghezza di mezzi a disposizione.

Di recente al Parlamento, in sede di discussione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, a richiesta del Gruppo comunista, è stata approvata la soppressione di quella parte dell'articolo 25 che contemplava doversi considerare per il Meridione, alla stessa stregua della realizzazione dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna tutte le integrazioni della Cassa per il

Mezzogiorno. Attualmente, quindi, la Regione da un lato potrebbe chiedere alla Cassa per il Mezzogiorno che vengano mantenuti gli impegni da questa assunti per tutti quegli acquedotti per la costruzione dei quali sono stati già annunciati gli stanziamenti, dall'altro potrebbe — anzi dovrebbe, a nostro avviso — farsi promotrice in questo momento della presentazione di un piano particolare per il finanziamento di tutti quegli acquedotti per cui finora nessun impegno di spesa vi è stato nè da parte della Cassa per il Mezzogiorno nè da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Solo così si potrà arrivare a risolvere, e nel migliore dei modi, l'annoso problema idrico che già tanto ha tormentato le popolazioni della nostra Isola. Questo bisogna ricordare, onorevoli colleghi, e soprattutto che se non si sarà garantito il rispetto delle norme igieniche più elementari, se non si sarà provveduto ad assicurare ai singoli cittadini quel minimo indispensabile di acqua, non potremo mai illuderci di aver gettato le basi di una rinascita sociale dell'Isola. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il problema sollevato dalla mozione sull'approvvigionamento idrico, per quanto sia stato suggerito e dettato da una congiuntura particolare derivante dal succedersi di tre anni siccitosi — per i quali molte sorgenti hanno diminuito la loro portata, creando addirittura delle situazioni di grave disagio tra le popolazioni — è, tuttavia, così annoso che ha avuto tutto il tempo di essere ponderato e studiato, sin troppo a lungo, sia dalla Amministrazione regionale sia dal Ministero dei lavori pubblici, che lo hanno affrontato nel suo insieme sino a giungere alla formulazione di un piano per la integrazione degli acquedotti; di un piano regolatore che prevede le necessità relative alla maggior parte dei Comuni dell'Isola.

Gli accertamenti condotti al fine di appurare la funzionalità degli acquedotti esistenti e le necessità delle singole popolazioni non servite, hanno interessato, in effetti, ben 275 Comuni

— su poco più di 320, quanti ne abbiamo nell'Isola — e, quindi, ha toccato più dei quattro quinti della popolazione sarda.

Questo piano integrativo è l'unico grosso piano relativo ad una materia così importante quale quella dell'approvvigionamento idrico. Non si possono ad esso negare una completezza di studi, una concretezza nella progettazione di massima e, relativamente a moltissimi acquedotti, anche nella progettazione esecutiva.

I risultati di questi studi non sono stati ancora portati al nostro esame, per cui sarebbe prematuro pronunciarsi sulla soluzione più o meno buona e sulla entità della spesa. Resta comunque certo il fatto che gli studi sono stati realmente compiuti e che la materia è stata vista con un certo criterio d'assieme, con un indirizzo di carattere generale.

Per la formulazione del piano per la integrazione degli acquedotti — sono dati, questi, che non possono sfuggire ad un'attenta lettura del volume sugli otto anni di autonomia regionale — sono state tenute sotto osservazione 750 sorgenti per un periodo di tre anni consecutivi. Tale osservazione è stata sistematica ed ha avuto una intensità maggiore intorno al 1954 a cura del Servizio idrologico del Genio civile.

E' stato, questo, si può dire, il primo caso di una osservazione estesissima sulla portata delle sorgenti. Piuttosto, per un caso sfortunato, le osservazioni sono state condotte proprio in anni in cui l'andamento stagionale non ha consentito di considerare come sufficientemente attendibili i dati delle precipitazioni atmosferiche. Si sono infatti tenute in osservazione le sorgenti nel 1953, anno in cui le portate massime sono state influenzate da precipitazioni particolarmente abbondanti. Come è facile ricordare, poi, nel 1954-55, gli anni della siccità, le portate minime sono state ovviamente influenzate fuori dei limiti di variabilità ordinaria.

Tutto ciò è stato veramente dannoso per la rilevazione dei dati. Secondo il collega Atzeni sarebbe stato, invece, un bene, in quanto avrebbe indotto ad una maggiore prudenza nella formulazione delle previsioni delle portate stesse.

Da tutta questa mole di studi, comunque, si è potuti giungere ad approntare 190 elaborati, 190

progetti riguardanti altrettanti Comuni, di maniera che tra i progetti già pronti e questi ultimi elaborati dalla Commissione — chiamiamola così — del piano regolatore acquedotti, siamo venuti a trovarci, in Sardegna, nella fortunata condizione di avere a disposizione una tale mole di carta, di grafici e di lucidi che sarebbe molto difficile reperire altrove.

Sul piano dell'attuazione e dei finanziamenti si va, invece, un po' a rilento. Molti acquedotti, infatti, escono fuori della competenza diretta della Regione : dal momento stesso in cui la Cassa per il Mezzogiorno si è assunta l'impegno di includere i loro progetti nel suo piano di acquedotti, essi sono passati alla sua giurisdizione.

Per il primo gruppo di essi, tra cui quelli di Cagliari, di Sassari, del Bidighinzu, di Govossai e del Goceano, si ha una certa garanzia, oltre che di finanziamento statale, anche di una sollecita esecuzione. Quello di Sassari, anzi, per particolari contingenze relative ai rapporti sopravvenuti tra l'impresa appaltatrice e la Cassa, ha subito, se vogliamo, un ritardo già notevole; per l'acquedotto di Cagliari, invece, i lavori sono andati avanti con regolarità, tanto è vero che sono stati perfettamente osservati anche i limiti di tempo stabiliti. Lo stesso si può dire per gli acquedotti di Govossai e del Goceano.

Quanto alla garanzia di finanziamento di questo gruppo di acquedotti, cui si è aggiunto anche quello del Sarcidano, si può dire che sia la più ampia possibile: sette miliardi sono stati impegnati regolarmente dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e, dato che si trattava di opere ricevute un intervento massiccio, dal Comitato dei Ministri.

Vi è, però, un altro nutrito gruppo di acquedotti interessanti i Comuni minori dell'Isola per i quali, in via di massima, è prevista una spesa di otto miliardi. E', questo, un gruppo di acquedotti consorziali interessanti, *grosso modo*, un centinaio di Comuni, per alcuni dei quali hanno già avuto inizio i lavori o è stato promesso il finanziamento con l'approvazione dei progetti e la indizione delle gare d'appalto; per molti altri si è invece ancora allo stato iniziale.

Sono, poi, in corso di esecuzione l'acquedotto consorziale di Abbasanta, di Ghilarza, di Aido-

maggiore, di Norbello e quello di Macomer che dovrebbe giungere addirittura fino a Montresta, Padria, Pozzomaggiore; l'acquedotto di Santa Teresa e — per lo meno è stata indetta la gara d'appalto — quello di Golfo Aranci. Recentemente pare si sia avuta notizia anche del finanziamento e dell'approvazione del progetto per gli acquedotti di Ussassai e, se non ricordo male, di Samugheo.

Restano ancora nel limbo dei progetti, di cui non si sa ancora quale sarà la fine, l'acquedotto del Limbara che dovrà servire Tempio, Cailanganu's, Luras, Aggius, Bortigiadas, e quello di Oschiri e Berchidda; quelli di Portotorres, di Stintino della Nurra, di Bau Pirastu, che dovrà servire l'alto Oristanese, del Rio Torrei che dovrà servire la zona di Busachi, di Ula Tirso, di Aritzo, di Tonara, di Ardali, di Austis, di Gadoni, e di Nughedu. Restano ancora — per questi, anzi, sono ancora in corso i progetti esecutivi — gli acquedotti minori, quali quello di Seneghe, di Bolotana, di Escaplaplano, della Baronina, di Orosei, di Oliena, di Orgosolo e di Dorgali. Quanto, poi, ai grossi acquedotti, quali quello del Sarrabus e del Gerrei, di Villagrande, di Elini, di Ilbono, di Arzana, di Lanusei, di Villanovatulo, di Esterzili, di Sadali, di Seui, di Teti, di Ollolai, di Gavoi, di Olzai, di Sarule, di Onifai, di Villanova Monteleone, di Alghero, di Tissi, di Olmedo, di Ittiri, di Baunei, di Siligo e di Besude la situazione è la stessa: si è ancora, cioè, da quanto mi è dato di sapere, alla fase delle progettazioni esecutive. Per l'acquedotto del Sulcis non è, invece, prevista neanche la progettazione esecutiva a causa di recenti polemiche sorte in seguito ad interventi delle Amministrazioni comunali interessate.

Questa situazione, così molto brevemente da me delineata, dimostra che si hanno due ordini di provvedimenti: per i primi sei acquedotti, per cui vi è un impegno di spesa di sette miliardi, la situazione è tranquilla; per gli altri che sono in corso di costruzione e di cui ho fatto un lungo elenco, vi è, invece, un impegno di spesa globale; praticamente, fino a questo momento, non vi è stato che un impegno politico di otto miliardi, che ha avuto

parziale attuazione. In effetti restano quegli acquedotti per cui sono in corso avanzate le pratiche e per cui non è stata neanche iniziata la progettazione esecutiva.

Comunque, il problema degli acquedotti — per il quale pure ho riconosciuto che si è fatto un lavoro notevole nello studio d'insieme del piano di integrazione — riguarda però tanti e tanti altri Comuni per i quali non si possono prevedere delle soluzioni di tipo globale; si tratta, in genere, di Comuni per i quali si deve provvedere con acquedotti *ad hoc* e di cui, forse, l'Assessorato ha a disposizione per lo meno la progettazione di massima che era stata fatta in occasione della formulazione — se non ricordo male — del piano particolare acquedotti del 1951; alcuni acquedotti minori erano stati compresi in quel piano, che è stato trasferito in gran parte a carico della Cassa per il Mezzogiorno, e non vennero elencati nei dati che ho recentemente controllati.

Si ha, quindi, da provvedere a questi piccoli acquedotti e soprattutto a quelli di frazioni poste in posizioni altimetriche tali per cui sarebbe difficile provvedere a mezzo dello stesso acquedotto del Comune principale o con acquedotti del tipo rurale, ove si trattasse di zone di nuovo insediamento di popolazioni.

Fortunatamente, in questi ultimi cinque-sei anni, la popolazione sarda va spargendosi sempre più nelle campagne: problema nuovo, questo, che bisogna esaminare con serietà ed attenzione. Naturalmente, per le grosse questioni che implica, esso non è di competenza di un singolo Assessorato, ma di più Assessorati, come quello dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'igiene e sanità. Tra l'altro è un problema così nuovo che ancora non è stato portato a conoscenza del Consiglio: per questo lo segnalo in questa occasione, affinché venga studiato e approfondito. Per fare degli esempi, la vasta zona di bonifica del comprensorio del Palau è ormai fittamente popolata; così dicasi di altre zone in cui la popolazione va insediandosi in campagna. Fortunatamente, l'Ente di riforma provvede direttamente all'insediamento della popolazione nelle zone soggette alla riforma agra-

ria; dobbiamo, però, provvedere noi ove si tratti di insediamento spontaneo.

Dopo aver accennato alla situazione di fatto, resta da chiederci come provvedere all'ingente bisogno derivante dall'impegno che noi abbiamo di provvedere al fabbisogno dell'acqua, che è l'elemento indispensabile per la vita dell'uomo. E non è, badate, un impegno finanziario che possa gravare sulle nostre fragili spalle. Io non credo che quegli otto miliardi di cui prima ho fatto cenno possono essere sufficienti; quando si sarà arrivati a completare le opere si vedrà che non di 8, ma forse anche di 11 o di 12 miliardi si avrà bisogno. Ed inoltre resterà da spendere una somma di 8 o 9 miliardi per i Comuni non compresi in questa pianificazione; per il momento è molto difficile fare delle previsioni in merito.

Si tratterà certo di spendere delle somme di cui noi non potremo disporre neppure nei prossimi anni; difficilmente poi potremo caricare sulla Cassa per il Mezzogiorno le spese relative a questo settore degli acquedotti. La Cassa per il Mezzogiorno, infatti, ha già allargato la maglia dei suoi interventi per l'approvvigionamento idrico in Sardegna: e vi sono stati interventi a più riprese.

Ma è inutile, ormai, fare delle recriminazioni sul passato, rammaricarci per il fatto che nel 1951, all'atto della formulazione del primo programma, non vennero inseriti acquedotti a sufficienza da far finanziare dalla Cassa: la realtà ormai è che la ripartizione dei fondi, anche per il prolungamento dodecennale della Cassa, è quello che è, e noi altri difficilmente potremo far gravare sul bilancio della Cassa queste nostre necessità. Dobbiamo, dunque, far sì che gravino sul bilancio della Cassa quegli acquedotti per i quali un certo quale impegno è già stato preso. Per gli altri, poichè la Regione, come ho detto, non ha i mezzi sufficienti, dovremo affrontare l'unica soluzione possibile, quella, cioè, di una ripartizione della spesa tra la Regione e lo Stato sulla base di piani particolari per questa specifica opera pubblica.

Questa specifica spesa per gli acquedotti, però, data la povertà estrema dei nostri Comuni, deve essere ulteriormente aumentata per

quanto concerne le reti di distribuzione. Con la nuova legge, fanno carico alla Cassa anche le reti di distribuzione degli acquedotti per cui questa interviene, ma relativamente ai soli Comuni con meno di 10 mila abitanti.

Io conosco, da amministratore comunale di Cagliari, la gravità del problema della distribuzione interna nella mia città. Se il bilancio del Comune di Cagliari dovesse affrontare il problema della rete interna, l'Amministrazione potrebbe in partenza dichiarare bancarotta. Ma se Atene piange, Sparta non ride: la situazione della rete di distribuzione di Sassari, infatti, è forse peggiore di quella di Cagliari. E di altri centri con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e con bilancio non certo in attivo ne abbiamo, in Sardegna, tanti e tanti altri; dove la rete di distribuzione non è sufficiente soprattutto per quelle portate integrate dagli stessi acquedotti in corso di costruzione o ancora da costruirsi da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Non riesco a rendermi conto come la rete interna di Iglesias possa essere sufficiente, così come è allo stato attuale, a sopportare il nuovo carico di acqua che le verrà, in seguito all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, dalle sorgenti del Pobusinu. Lo stesso può dirsi per Tempio e per altri Comuni per i quali intervenne la stessa Cassa. Pertanto, i piani particolari della Regione in materia di acquedotti dovrebbero anche comprendere le reti di distribuzione per i centri con più di 10 mila abitanti.

Si è tante volte, e sotto tanti profili, parlato della necessità di provvedere alle cosiddette infrastrutture. Credo che la infrastruttura basilare sia quella dell'approvvigionamento idrico. E' inutile che si abbiano strade o dei perfetti sistemi di fognature se non si ha l'acqua. Il problema dell'acqua è di una importanza fondamentale. Occorre, quindi, dare ad esso una priorità assoluta in materia di lavori pubblici e dedicare ad esso il massimo sforzo perchè il finanziamento dei progetti e dei piani particolari venga ottenuto con un impegno politico deciso e da parte della Giunta e da parte del Consiglio perchè lo Stato, sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, assuma questa spesa

che supera la possibilità delle forze dei Comuni che, in teoria, dovrebbero provvedervi o della Regione che sempre dovrebbe integrare queste manchevolezze dei Comuni. Questa potrebbe, sì, intervenire in qualche modo, ma sempre che lo Stato si assumesse la sua parte di spesa.

Occorre, quindi, operare e premere decisamente perchè i finanziamenti vengano dati e perchè la Cassa per il Mezzogiorno attui con maggiore sollecitudine il programma per il quale ha dato già affidamento e per il quale in alcuni casi ha addirittura assunto degli impegni precisi. Sino a poco tempo addietro si adduceva a discolpa che noialtri, in Sardegna, non davamo sicure garanzie per la manutenzione del patrimonio costituito dalla rete acquedottistica; scusa veramente valida e legittima soprattutto se si pensi che non è certo di una buona amministrazione spendere dei miliardi per delle reti che alla fin fine, dopo pochi anni, diventerebbero inservibili per mancanza di manutenzione.

Ora la Regione ha fatto quanto era in suo potere istituendo l'apposito Ente incaricato della manutenzione degli acquedotti e delle fognature. Se si è assunto un tale impegno, spetta ora alla Cassa mantenere i suoi e provvedere alla costruzione degli acquedotti.

Ho fiducia che questa discussione da noi affrontata debba servire almeno a far rilevare alla Cassa per il Mezzogiorno la nostra volontà e la nostra decisione ad operare in modo che gli impegni assunti vengano mantenuti, e che soprattutto vengano mantenuti tempestivamente e sollecitamente; che i progetti non vadano da uno all'altro dei servizi della stessa Cassa; che le soluzioni vengano adottate con una certa quale comprensione e dando ascolto ai suggerimenti che anche sul piano tecnico vengono dalla Regione, non imponendo delle soluzioni prefabbricate dal servizio acquedotti della Cassa, e che, soprattutto i finanziamenti vengano dati con quella sollecitudine che finora

non abbiamo visto in Sardegna da parte della Cassa per quanto concerne gli acquedotti. Nelle altre regioni meridionali il lavoro relativo agli acquedotti ha proceduto con una velocità di investimento notevole; questa velocità non si è verificata in Sardegna: in pochi anni dobbiamo recuperare il tempo perduto.

Dobbiamo esprimere, quindi, questa nostra volontà politica: si acceleri l'intervento da parte della Cassa; lo Stato, poi, dal canto suo integri le nostre forze sì che possiamo sopperire alle esigenze dei singoli Comuni per cui la Cassa, per un complesso di motivi, non si trova ormai più in condizioni di intervenire, e alle spese realmente ingenti che verrebbero a crearsi per sopperire alle necessità delle reti di distribuzione dei Comuni maggiori dell'Isola e in particolare dei capoluoghi come Sassari e Cagliari. Per quanto concerne Cagliari il Comune ha già provveduto in base alle sue possibilità ottenendo un mutuo, di cui si è assunto l'onere, per finanziare almeno il primo stralcio; quanto ai mutui per gli altri due stralci della rete interna non sono in grado di sapere se il Comune sia in grado d'assumerli o, per lo meno, se sia in condizioni di restituire le somme qualora riuscisse realmente ad averle.

Vi è, quindi, necessità di un finanziamento attraverso la formula dei piani particolari che, a mio avviso, dovrebbe essere seriamente tenuta in considerazione e avanzata decisamente in modo da ottenere i finanziamenti entro un limite di tempo ragionevole. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957